

Questo fascicolo di «Dianoia», di cui si sono espote più volte le ragioni e gli scopi, è stato curato da Walter Cavini, Dino Buzzetti, Domenico Felice e Luigi Turco. Esso si apre con uno scritto di Mauro Nasti De Vincentis, che porta a termine l'indagine già avviata su *La validità del condizionale crisippeo in Sesto Empirico e Boezio* (III, 1998, pp. 45-75) e chiarisce come una e identica sia per Boezio la *ratio* che consente di comprendere tanto la natura degli antecedenti e dei conseguenti di un condizionale valido quanto quella dei repugnanti. La sua posizione si spiega con la ricostruzione e giustificazione peripatetica di elementi stoici, si rende visibile nel commento ai *Topica* ciceroniani qui ripreso nella traduzione e nelle note della Stump, e di cui in Appendice Amalia Galdi prende in esame alcune varianti nelle edizioni più note e utilizzate di J.P. Migne e Orelli-Baiter. Il risultato dell'indagine conferma la «rivoluzione copernicana» in miniatura prodotta da una testimonianza cruciale di Sesto Empirico, riportata nella prima parte del lavoro, in merito alle nostre conoscenze sulla validità del condizionale stoico: la logica crisippea ci appare nel nuovo paradigma una logica tollerante o meglio liberale, diversa dall'immagine convenzionale del rigorismo degli stoici, anche se a ben vedere essi la consideravano un'introduzione senza pregiudizi alla comprensione e all'esercizio della virtù.

Il saggio che segue si sofferma su *Sesto Empirico nelle traduzioni latine moderne* e ne è autrice Roberta Ioli, che si è laureata sullo stesso argomento col collega Cavini e ha conseguito un Master in filosofia antica presso la Faculty of Classics dell'Università di Cambridge sotto la guida di David Sedley. Se la prima diffusione della filosofia scettica in Occidente è segnata dalla sua variante accademica, la riscoperta del pirronismo si situa con gli scritti di Sesto tra la Riforma e l'età cartesiana. L'impulso decisivo in tal senso è quello della traduzione latina delle *Ipotiposi*, curata nel 1562 da Stephanus (al secolo Henri Étienne), a cui